

◆ **In un armadio a palazzo Cesi a Roma la prova di come gli alleati coprirono gli autori dei crimini rientrati in Germania**

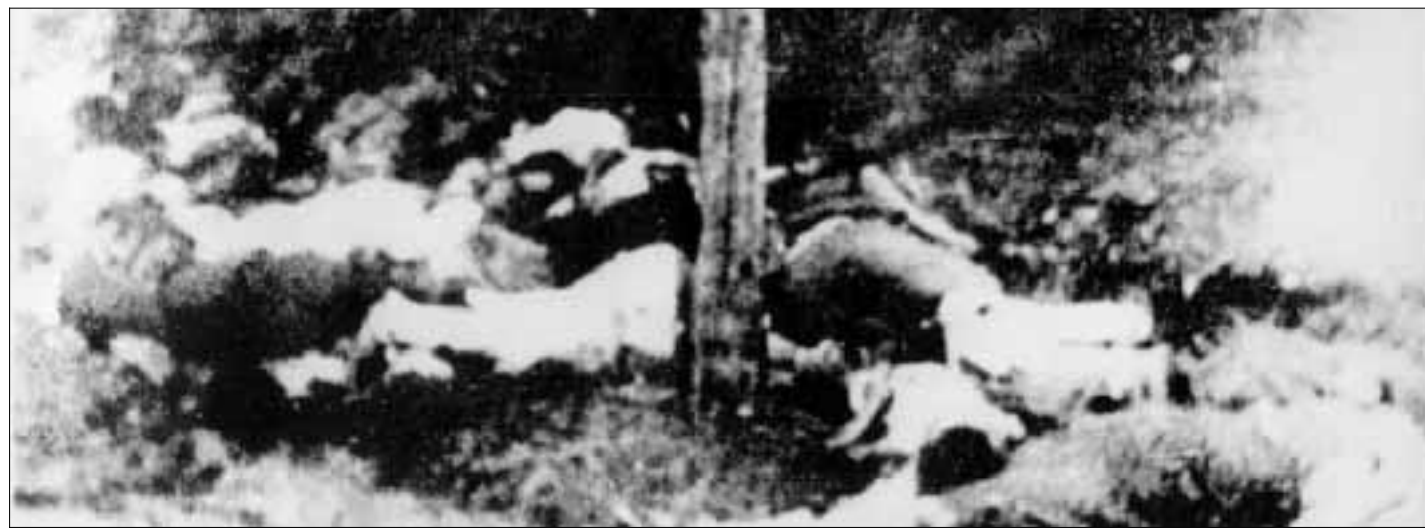
◆ **Sotto accusa la gestione della Procura generale militare. Nel '60 fu disposta l'archiviazione di migliaia di inchieste**

Il silenzio sui criminali nazisti Cinquant'anni di omertà su oltre duemila dossier

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

LA SPEZIA È la mattina del 20 gennaio 1947 e il cielo di Roma è attraversato da nuvole incipienti. Il procuratore generale militare Umberto Borsani, leggermente raffreddato e attaccato alla stufa a carbone, detta poche righe al suo segretario: «Ai procuratori militari...». Si ferma, guarda fuori dalla finestra, si alza sulle mani e riprende: «Il Quartier generale americano in Europa ha disposto di non rispondere ad ogni e qualsiasi richiesta di consegna di criminali di guerra». Copie di quella missiva adesso ricompaiono negli atti processuali sulle atrocità commesse dai nazisti durante la seconda guerra mondiale, fogli ingialliti, appena leggibili. Dietro il nero sbiadito della macchina da scrivere scaturisce un giallo, uno dei tanti di questa Repubblica. Oggi quegli atti processuali - miracolosamente ritrovati da un funzionario dell'amministrazione giudiziaria in un armadio a palazzo Cesi a Roma nell'estate del '94 sono la testimonianza più cruda di come gli alleati coprirono gli aguzzini nazisti stendendo un velo di omertà sugli autori delle stragi rientrati impuniti in Germania al termine del conflitto. La costituzione della Germania Federale, avvenuta l'8 maggio del '49 e quindi il successivo ingresso della Rft nella Nato, sancita il 5 maggio del 1955, portarono poi all'emanazione di una legge costituzionale che negava l'estradizione per motivi politici e militari. Così cadde il buio assoluto su nazisti assassini.

E l'Italia come reagì alla chiusura delle estradizioni? Un'esplosiva indagine conoscitiva, avviata nel 1996 e deliberata il 23 marzo scorso, da parte del Consiglio della magistratura militare giudica sostanzialmente «illegale» l'operato dell'ufficio della Procura generale presso il Tribunale supremo militare per i crimini di guerra, appositamente costituito dopo l'armistizio per smaltire le centinaia e centinaia di pratiche relative ai soprusi patiti dai civili e dai militari durante la guerra. Sotto accusa la gestione della Procura generale militare dal 1945 al 1975. Il procuratore, è bene ricordare, era nominato dal Consiglio dei Ministri. In quella carica si alternarono tre magistrati, Umberto Borsani sino al '54, Arrigo Mirabella sino al '58 e quindi il dottor Enrico Santacroce. Secondo l'indagine molti fascicoli non furono neppure inviati alle procure militari territoriali e nel tempo la Procura generale fece perdere rilievo alle inchieste aperte. Nel '56, quando il procuratore militare di Roma tentò di inoltrare



LA SCHEDA

I luoghi dove avvennero gli eccidi tra il '43 e il '45

ROMA Orrende, terribili, le stragi naziste e fasciste dal 1943 al 1945. Tristemente celebri i luoghi di tortura degli antifascisti e degli ebrei, a Roma, Firenze, Bologna, Genova e Milano. Quasi sempre, i corpi degli uccisi, degli impiccati e dei fucilati, venivano lasciati nelle piazze dei paesi, appesi agli alberi, ammonticchiati agli angoli delle strade, come "esempio per tutti coloro che osavano ribellarsi". Ed ecco un elenco sommario dei massacri e delle uccisioni.

1943
19 settembre - Boves (Cuneo) 45 cittadini trucidati e 350 case incendiate; 19 settembre - Curtatone (Mantova) fucilati 10 giovani militari sbandati; 25 settembre - Vallecannella (Foggia) soldati tedeschi in ritirata fucilano 11 soldati italiani sbandati; 12 ottobre - Caiazzo (Caserta) Militari tedeschi uccidono 22 fra vecchi donne e bambini; 29 ottobre -

Blera (Viterbo) 14 assassinati; 30 ottobre - San Martino al Cimino (Viterbo) 46 assassinati; 25 novembre - Campegine (Reggio Emilia) fucilazione dei sette fratelli Cervi; 5 dicembre - Canale Monterano (Roma) 18 masacri; Ottobre-dicembre - Saturnia (Grosseto) 32 uccisi tra la popolazione.

1944
19 febbraio - Venetris Pratone, 14 civili trucidati; 18 marzo - Chivasso (Torino) Uccisione di 4 giovani da parte delle SS; 24 marzo - Forlì, fucilati 6 giovani renitenti alla leva; 27 marzo - Roma. Alle Fosse Ardeatine massacrati 335 tra civili, militari e combattenti della Resistenza, come rappresaglia per l'attentato di via Rasella; 15 aprile - Caluso (Torino) Fucilati 16 prigionieri prelevati dalle carceri di Ivrea e di Torino; 27 aprile - Stia (Arezzo) Fucilati 8 partigiani; 11 Giugno - Buglio al Monte (Sondrio) Trucidati alcuni civili e 70

case incendiate; 20 giugno - Fondotoce di Verbania (Novara) Fucilati 42 ostaggi tra cui una donna in attesa di un bimbo; 23 giugno - Bettola (Reggio Emilia) Trucidati 32 abitanti per rappresaglia; 12 luglio Fossoli (Modena) Sterminati 68 prigionieri del tristemente noto campo di raccolta fascista; 17 luglio Crespino (Rovigo) Fucilati, dopo un rastrellamento, 44 civili che lavoravano nei campi. Tra le vittime anche il parroco del paese; 29 luglio - Sestri Levante (Genova) Fucilati 5 giovani partigiani; 10 agosto - Milano, Piazzale Loreto, fucilati 15 partigiani prelevati dalle carceri; 12 agosto - Sant'Anna di Stazzema (Alta Versilia) Trucidati 560 civili, in gran parte donne, vecchi e bambini, compresi due parroci; 15 agosto - Feletto (Torino) Uccisi 4 partigiani e incendiate 262 case; 21 agosto - Forno di Canale (Belluno) 29 civili e 17 partigiani uccisi. 108 case incendiate; 6 settembre

- Figline di Prato (Firenze) 29 partigiani impiccati dai tedeschi; 12 settembre - Valenza (Alessandria) 27 partigiani catturati e impiccati; Settembre - Bassano del Grappa (Vicenza) 171 impiccati, 603 fucilati, 804 deportati e 285 case bruciate; 10 ottobre - Valsassina (Como) 9 partigiani morti in combattimento e 17 fucilati; 5-18 ottobre - Marzabotto (Bologna) Massacrati 1830 civili fra cui donne, vecchi, bambini e sacerdoti; 14 novembre - In pieno centro a Ferrara, i fascisti fucilano 11 tra antifascisti ed ebrei; 17 novembre - Cudine di Corio (Torino) Trucidati 35 partigiani, molti ex carabinieri; 30 dicembre - Camerlata (Como) Fucilati 5 partigiani.

Il pannello con le 100 foto di bambini trucidati nel '44. A lato una immagine dei cadaveri



una rogatoria verso la Germania, il ministro degli Esteri Gaetano Martino chiese esplicitamente di lasciar cadere la cosa.

Si arriva così al 1960. Per una strana coincidenza con il passato, una mattina di gennaio quell'anno, esattamente il 14 gennaio, il Procuratore generale presso il Tribunale supremo militare dottor Santacroce, leggermente raffreddato e attaccato al calorifero, detta poche righe al suo segretario: «Letti gli atti relativi ai fatti di cui tratta in fascicolo numero...». Si ferma, guarda fuori dalla finestra e aggiunge: «Poiché nonostante il lungo tempo trascorso dalla data del fatto anzidetto non si sono avute notizie utili per l'identificazione dei loro autori e per l'accertamento delle responsabilità, ordina la provvisoria archiviazione degli atti». Le archiviazioni a cliché figurano in tutti i fascicoli. Dal registro intitolato «Ruolo generale di

procedimento contro criminali di guerra tedeschi» si desume che le notizie di reato registrate erano ben 2.274. Tuttavia, nonostante la provvisoria archiviazione degli atti, la Procura generale continuò a lavorare, trasmettendo alle procure 1.250 - 1.300 fascicoli, tutti, proprio tutti, senza indicazioni degli autori del reato e dunque corrispondenti a procedimenti contro ignoti.

Oggi, ripensando a quel periodo degli anni Sessanta, i superstiti delle stragi compiute dalle SS a ridosso della Linea Gotica rammentano che c'era in giro un'aria di amnesia conseguente alla discussione della Corte Costituzionale sulla competenza o meno dell'autorità giudiziaria ordinaria sui reati commessi dagli appartenenti alle forze armate nemiche. In quei giorni di inizio Sessanta il secondo governo di Antonio Segni, monocolore Dc con appoggio esterno di monar-

chi e liberali, sta per concludere il suo breve tratto di vita per lasciare il posto a Tambroni. L'atto che poneva il bavaglio alle inchieste militari sarà stato vistato e autorizzato da Segni in persona oppure dall'allora ministro della Difesa Giulio Andreotti?

La frettolosa archiviazione di duemila fascicoli mise in difficoltà persino i giuristi tedeschi che a metà degli anni Sessanta volevano portare a compimento i processi contro i criminali nazisti. Difatti, quando chiesero alla Procura generale presso il Tribunale Supremo Militare di Roma i documenti, l'Italia inoltrò la documentazione di solo venti casi, poca cosa rispetto alle centinaia di presunti criminali che restarono impuniti rifacendosi una vita.

Dal 1994, dopo il ritrovamento dell'armadio segreto presso gli uffici giudiziari militari di appello di Roma, i fascicoli sono stati suddi-

visi per aree geografiche e spediti ai vari tribunali militari. Si tratta in gran parte di materiale di scarso valore e copie di documenti angloamericani mai tradotti.

Alle stragi di Vinca e Bardine di San Terenzo sono dedicate due fogli ognuna. Sono questi, ci si domanda, i veri fascicoli? Sono semplici sintesi o copie, magari riscritte da qualcuno? Che fine hanno fatto quindici anni di indagini, dal 1945 al 1960, semmai ci sono mai state? Oggi, affermano molti pubblici ministeri militari, è quasi impossibile intervenire, ricostruire i fatti, trovati i testimoni. Quei fascicoli, dunque, quasi tutti aperti contro ignoti, sono carte inutili, tracce minute e insignificanti di un grande dramma. Di 695 fascicoli ritrovati nell'armadio romano ben 214 sono finiti al Tribunale militare della Spezia, 129 a Roma, 119 a Torino, 108 a Verona, 87 a Padova, 32 a Napoli, 4 a Bari e 2 a

Palermo. Circa 280 sono stati rubricati come procedimenti nei confronti di ignoti, militari tedeschi il più delle volte; 415, invece, nei confronti di militari identificati autori di crimini di guerra. «Sì, ma - afferma il Gip della Spezia Marco De Paolis - ne abbiamo smaltiti 150-160. Una quindicina è ancora sotto esame, altri sono in trattazione in Procura. Di uno solo sarebbe stato trovato il presunto autore ancora vivente». In tutti i casi affrontati, il pubblico ministero ha sinora chiesto ed ottenuto l'archiviazione. Ad una verità difficile da accertare all'epoca si aggiunge il periodo di distanza dai fatti commessi, ormai più di cinquant'anni. Il procuratore Giovanni Ballo, inoltre, per un anno e mezzo ha svolto da solo le funzioni di pm, mentre ora è stato affiancato da due nuovi colleghi. Il Tribunale spezzino, composto da tre giudici di tribunale e da tre pm che

seguono circa 2.000 inchieste l'anno, la maggior parte riguardanti casi di omertà, non è visto arrivare quella catasta di vecchi documenti senza poter fare granché tant'è che l'on. Carlo Carli ha presentato in questi giorni un'interrogazione chiedendo un adeguato organico per far fronte alle inchieste che giacciono negli uffici spezzini.

A rivivere i dossier pensano - come nel caso della strage di Sant'Anna di Stazzema - ex partigiani, sindaci e parlamentari che si appellano ai giudici per avere quella giustizia che invocano da più di mezzo secolo. Ma, come si sa, quegli atti efferati non arrivano quasi mai nelle aule dei tribunali. Di recente, caso Priebke a parte, solo il Tribunale Militare di Torino ha portato a sentenza un procedimento, quello relativo alla strage del Turcino, naturalmente in contumacia.

Stragi, un comitato con Dario Fo Iniziativa per la verità dei familiari delle vittime

NEDO CANETTI

ROMA Nasce il «Comitato per la memoria e la verità». Padrino e madrina d'eccezione Dario Fo e Franca Rame, presenti ieri, in Senato, alla conferenza stampa, nel corso della quale è stato dato l'annuncio dell'avvenuta istituzione di questo organismo, composto dai familiari delle vittime delle stragi. Unitariamente, le Associazioni (Stazione di Bologna, Piazza Fontana, Piazza della Loggia a Brescia, Ustica, via dei Georgofili) sostenute dal Comitato, si rivolgeranno al Tribunale Internazionale dell'Aja per la tutela dei diritti dell'uomo. «Diremo prima di tutto - ha annunciato, Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione delle vittime della strage di Bologna - che il terrorismo, in Italia, è servito a condizionare la vita politica e che vogliamo conoscere gli idea-

tivi e gli esecutori di tutte le stragi imbandite e gli ispiratori». Hanno già aderito, la rivista «Micromega», Licia Pinelli, Fabio Fazio, Lella Costa, Lydia Franceschi, Gianni Minà, Giuseppe De Lutiis, Aldo Gianulli, Milly Moratti, don Gino Rigoldi.

Primo appuntamento, a Brescia il 12 dicembre, con una manifestazione alla quale i familiari delle vittime porteranno le sagome di cartone dei quasi 400 morti per strage in Italia dal 1969 al 1993. «Quei morti - ha detto Manlio Milani, dell'associazione Piazza della Loggia - che non hanno avuto giustizia». «Fino a quando non ci sarà una verità giudiziaria - ha proseguito - quei morti continueranno a materializzarsi politicamente». Una mega-manifestazione che avrà tappe successive, a Milano, a Bologna, a Firenze e a Roma. Una sorta, è stato detto, di percorso della memoria con i luoghi degli epi-

sodi che hanno insanguinato il nostro Paese. Una manifestazione, commenta Fo «che farà sussultare qualcuno». «Quando si vedranno - ha detto - queste sagome, tutte in fila, voglio vedere se si resterà indifferenti, perché la nostra storia è stata infame e c'è stata una strage di stato e di governo». Il Premio Nobel, presa la parola, utilizza la sua nota arte oratoria per proporre un duro monologo. «La cosa peggiore - insiste - che ci può capitare è il silenzio». Chiede che si includano anche i carabinieri morti a Peteano, e i testimoni della strage di Ustica morti in circostanze quanto meno misteriose. Non ha rinunciato il «giullare» ad un'escursione tutta politica. «Oggi si vuol ripulire, rimettere in ordine, un determinato governo - ha detto con forza - e addirittura portarlo alla santità, con la benedizione del Papa, che ha benedetto uno degli artefici maggiori di questa orren-



Dario Fo durante la conferenza stampa di ieri

da storia che noi ci portiamo dietro senza avere la possibilità di liberarcene, perché fin quando non sarà stata fatta luce, come diceva una volta il Pci (tanto che l'avevano chiamato «illuminista» perché

non sapeva dir altro che questo), finché non saranno individuati i tempi e i ritmi di una storia che si vuole ad ogni costo cancellare e coprire con una palta di fango...p.

STORIA DIMENTICATA

Testimoni di Geova alla Camera «Come il nazismo ci perseguitò»

Quando si trovano un testimone di Geova alla porta o leggono sui giornali di casi di trasfusione rifiutati da qualcuno di loro, non tutti sanno o ricordano che i fedeli di quella religione furono anche loro perseguitati da nazisti e fascisti, mandati al confino, deportati in 10mila, perché rifiutavano di aderire ai regimi ed erano anche obiettori di coscienza. Nei lager, il loro distintivo obbligatorio era il triangolo viola. A differenza degli internati di religione ebraica, dei politici, degli omosessuali, dei rom, i testimoni di Geova avrebbero potuto uscire dai lager, firmando un'abiura. Ma non lo fecero, e duemila di loro morirono nei campi. Di quelle persecuzioni parlava ieri un convegno ospitato nella sala del Cenacolo di Montecitorio, salutato con un lungo messaggio dal presidente della Camera Luciano Violante. Il quale si è congratulato per un'iniziativa «che serve a conoscere e meglio la pagina più aberrante della storia europea del '900, quella della discriminazione e dell'annientamento fisico delle minoranze messa in opera sistematicamente e con precisione burocratica dal regime nazista» e a conoscere anche ciò che accadde in Italia, con i testimoni di Geova mandati al confino. Da noi erano solo 150, mentre in Germania erano 19mila. Di quei 150, 83 finirono al confino, due furono deportati a Dachau. E Narciso Riet morì nel giugno del '44. Ieri al Cenacolo è stato proiettato un video sulla storia dimenticata dei Bibelforscher (così si chiamavano i testimoni in Germania) con documenti e testimonianze di sopravvissuti o di familiari di testimoni di Geova morti nei lager. Oltre ad essere tra i primi a venire internati nei campi, i testimoni furono anche tra i primi a denunciare, già nel '33, cosa accadeva dentro: scrissero infatti in tredici lingue sull'argomento e li distribuirono con la loro consueta capillarità sia in Europa che nella stessa Germania. E pagarono anche questo.

